

Cataviana Contadina

per la sovranità alimentare



un viaggio

in 9 tappe



**nell'Italia
dell'agroecologia**

Carovana Contadina per la Sovranità Alimentare

*Un viaggio in 9 tappe nell'Italia
dell'agroecologia*



Indice

1. Introduzione.....	3
2. Le nove tappe della Carovana	5
3. Torniamo a casa.....	28
4. ...e guardiamo avanti	31
5. Appendice – Una cornice politica per la Carovana: la matrice UNDROP	33



1. Introduzione

Siamo partiti con taccuini pieni di domande e tasche leggere.

La Carovana Contadina ha attraversato valli, campagne e isole, raccogliendo le voci di chi ogni giorno coltiva, custodisce, trasforma, resiste.

La forma che ha preso questo viaggio non è casuale: è la continuità naturale della storia del Centro Internazionale Crocevia, nato nel 1958 per mettere in comunicazione comunità rurali, movimenti sociali e popoli contadini nella difesa delle risorse, dei territori e dei diritti.

In queste pagine vi restituiamo il racconto delle voci raccolte in assemblea: storie, proposte, conflitti e promesse che vogliono immaginare una rotta condivisa.

Fin dagli anni Settanta Crocevia ha affiancato organizzazioni contadine in America Latina, Africa, Asia ed Europa, lavorando su temi come **riforma agraria, accesso alla terra, biodiversità agricola, sistemi sementieri contadini e sovranità alimentare**. Negli anni Novanta ha contribuito alla nascita e al consolidamento del movimento contadino internazionale, sostenendo le lotte che avrebbero portato alla costruzione de **La Via Campesina** e, dopo vent'anni di battaglie nei negoziati ONU, all'approvazione della **Dichiarazione dei Diritti dei Contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali (UNDROP)** nel 2018.

La Carovana nasce dentro questa storia: un metodo che Crocevia utilizza da decenni — **camminare i territori**, ascoltare le comunità, mettere in relazione esperienze disperse, costruire convergenze tra realtà locali e cornici globali. Non si tratta solo di raccolta dati o di animazione territoriale: è un processo politico che intreccia **pratiche agroecologiche, diritti collettivi, beni comuni e costruzione di autonomia** nelle filiere alimentari.

Durante tutto il 2025, la Carovana ha attraversato **nove territori rurali**, in collaborazione con **Ecologia Unione Buddhista Italiana** e grazie al sostegno dei fondi 8×1000 UBI. Ogni tappa è stata co-organizzata con reti contadine, aziende agricole, cooperative, spazi sociali e gruppi di consumo critico che, in modi diversi, incarnano una visione dell'agricoltura radicata nei territori, nella biodiversità e nella giustizia sociale. In ogni assemblea hanno preso parola piccoli produttori, braccianti, attivisti, tecnici, consumatori consapevoli: un mosaico di esperienze che, pur diverse, si riconoscono negli stessi principi.

Ogni incontro è stato organizzato scegliendo come partner una realtà locale (aziende agricole o organizzazioni contadine), co-costruendo l'agenda e

individuando i partecipanti (fra 30 e 50 persone per ciascuna tappa) in base ai bisogni emersi insieme. In ogni assemblea, il coordinatore di progetto ha assistito, animato, talvolta facilitato il processo, raccolto appunti e documentazione fotografica. Tutto questo patrimonio è confluito nella mappatura che trovate nella pagina seguente.

La Carovana è stata dunque un mezzo per portare avanti un approccio tipico di Crocevia, ovvero favorire l'incontro fra realtà territoriali, la conoscenza reciproca, la condivisione di bisogni e di proposte legati all'agricoltura di piccola scala, biodiversa e rispettosa dei diritti, senza pulsioni dominative o di rappresentanza, ma con l'obiettivo di far emergere dalla collettività le risposte necessarie. Il progetto ha inoltre permesso di mappare **esperienze politiche e pratiche che incarnano la vera agroecologia**, un approccio in cui le contadine e i contadini lavorano con la natura e non contro di essa, costruendo reti di solidarietà ed economie basate sul territorio, la fiducia e la cultura locale. In Italia queste esperienze non mancano e continuano a rappresentare un contraltare efficace all'agricoltura industriale, che degrada gli ecosistemi e disgrega le comunità

Il lavoro svolto non è solo un racconto, ma una **mappatura politica**: problemi, soluzioni e pratiche emerse nei territori vengono messi in relazione con gli articoli della Dichiarazione ONU sui diritti dei contadini e delle persone che lavorano nelle aree rurali (UNDROP), approvata il 17 dicembre 2018 dalla 73° Sessione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite per **leggere i bisogni locali dentro una cornice di diritti: terra, acqua, semi, lavoro dignitoso, conoscenza, partecipazione, mercati equi**.

La sintesi fra risultati degli incontri e principi enunciati nei quadri internazionali, che Crocevia segue per propria missione dal 1958, può diventare una base di convergenza fra gli attori coinvolti nel processo

Questa pubblicazione è quindi il risultato di un viaggio e, allo stesso tempo, di una lunga storia.

La Carovana Contadina non è un progetto isolato: è un tassello del percorso che Crocevia porta avanti da oltre sessant'anni, lavorando perché l'agricoltura contadina – in Italia come nel mondo – non sia marginale, ma riconosciuta, tutelata e posta al centro delle politiche alimentari e ambientali.

2. Le nove tappe della Carovana



La mappa della Carovana contadina, realizzata da Crocevia, include le principali realtà partecipanti alle 9 tappe del progetto. Per visualizzarla online seguire il link <https://t.ly/e0a5m> oppure inquadrare il QR code



Tappa 1 – Monastero Bormida (AT). Il tempo della relazione

Host: Associazione Rurale Italiana

Nel vecchio mulino che ospita la Casa delle sementi, la prima parola che rimbalza è 'tempo': quello che manca a chi coltiva per stare sui mercati, e quello che manca a chi compra per cercare cibo giusto fuori dal supermercato. Dalla discussione emergono strumenti pratici: un 'GAS itinerante' per ridurre i tempi di ritiro, panieri multi-prodotto che concentrano l'offerta, banchi comuni e mercati cooperativi.

Il tema del reddito si intreccia con la burocrazia e coi costi fissi. La risposta proposta è comunitaria: co-produzione con i GAS/CSA, programmazione congiunta della produzione, e garanzia partecipata al posto di bollini lontani. 'Non abbassare i prezzi, ma alzare la fiducia', dice qualcuno al tavolo. In molti chiedono anche spazi pubblici attrezzati per consegne e distribuzione, e un calendario condiviso tra le valli.

Realtà partecipanti

Agricoltori Autonomi, Associazione Rurale Italiana, Centro Internazionale Crocevia, Cascina Bolfo, Cascina Raglio di Luna, Ecoresistenze, Az. Agr. L'Orto nel Bosco, GAS Perla Nera, Slow Grains, Cooperativa Terra e Gente, Genuino Clandestino, Distretto di Economia Solidale del Parco Agricolo Sud Milano, Rete Co-Energia, Cambiare il Campo, Comunità del Cibo, Associazione Vagamondo, Cooperativa Agricola Sociale Maramao, GAS Dendros, Comitato Acqua e Terra, Cascina Granbego, Casa delle Sementi – Mulino dei Semi, Cooperativa della Rava e della Fava, Associazione Rivoluzione Culturale, Progetto agricolo Sale in Zucca

Tematiche affrontate

1. Reddito contadino

Nel confronto emerge con forza una condizione condivisa: oggi il reddito contadino non è solo un problema economico, ma una questione **strutturale e culturale**. I costi fissi aumentano — contributi, certificazioni, sicurezza,

gestione amministrativa — e colpiscono indistintamente aziende grandi e piccole, con un impatto sproporzionato su queste ultime. A ciò si aggiunge la riduzione generale del potere d'acquisto, che attraversa contadini, trasformatori e famiglie, in un contesto in cui il ruolo dell'agricoltore è sempre più spinto verso quello dell'imprenditore immerso in mercati globalizzati e instabili.

Molti contadini raccontano un senso di isolamento: il reddito appare come una responsabilità individuale, quasi una colpa personale, mentre i margini si assottigliano e la sostenibilità economica del lavoro agricolo diventa incerta, soprattutto per i giovani che faticano a immaginare un futuro agricolo basato sul solo reddito monetario.

Le soluzioni che emergono non puntano sulla competizione al ribasso, ma sulla **ricostruzione di comunità**. GAS, CSA e mercati contadini diventano strumenti concreti per legare produttori e consumatori attraverso relazioni stabili, patti di fiducia e **co-produzione**: il rischio economico viene ricondiviso, il valore del cibo rimesso al centro. Le politiche del cibo locali possono rafforzare queste alleanze tra aree rurali e città, mentre forme di auto-organizzazione riducono la dipendenza da banche, GDO e agribusiness.

Accanto agli strumenti economici, emerge la necessità di valorizzare il lavoro agricolo come **sapere**: attività didattiche, formazione, educazione alimentare nelle scuole diventano fondamentali per far comprendere il valore del lavoro contadino e della sua funzione sociale. Il reddito, quindi, viene ripensato come **questione collettiva**, non come una lotta individuale.

2. Tutela e promozione dei territori agricoli

La discussione evidenzia come il territorio agricolo sia spesso ridotto a due sole dimensioni: risorsa da sfruttare o paesaggio da consumare turisticamente. Questa visione frammentata separa l'approccio tecnico da quello politico e spinge verso modelli intensivi che rompono la relazione tra produzione e consumo locale, indebolendo la continuità culturale e ambientale delle comunità rurali.

La formazione agricola e la promozione territoriale risultano ancora oggi orientate principalmente al turismo o alla conservazione passiva, mentre permane uno squilibrio evidente nei sostegni pubblici: l'agricoltura industriale beneficia di strumenti molto più solidi rispetto alla piccola e media scala.

La risposta che emerge è un cambio di sguardo: riconoscere il territorio come **sistema vivente**, come comunità di relazioni tra persone, beni comuni, ecologie

e mestieri. Si propone di sostituire il linguaggio dello “sfruttamento” con quello della **cura**, e di alimentare una coscienza del luogo che passi dalla narrazione delle storie contadine, dal racconto delle pratiche, dalle memorie rurali.

Promuovere modelli produttivi e di consumo radicati localmente significa valorizzare economie che rafforzano i legami di prossimità, ma anche aprire spazi a forme di **autoproduzione energetica** e di condivisione delle risorse. Serve inoltre ripensare la formazione: non solo tecnica produttiva, ma anche **agroecologia, gestione comunitaria del territorio, lettura ecologica del paesaggio**. Tutto ciò implica assumere una posizione politica chiara sul tipo di modello agricolo che si vuole sostenere, superando neutralità apparenti.

3. Reti di produzione e distribuzione del cibo

Nelle discussioni appare evidente quanto sia fragile il sistema distributivo per la piccola produzione. La commercializzazione rappresenta uno dei nodi più critici: mancano tempo, risorse umane e strumenti logistici, mentre la frammentazione dell’offerta rende difficile rispondere alla domanda urbana. L’abbassamento dei prezzi, spesso invocato come unica leva competitiva, si rivela insostenibile e finisce per erodere il valore del lavoro contadino. Al contempo, una crescente sfiducia dei consumatori — anche verso il biologico — complica ulteriormente il quadro.

La filiera è percepita come ingiusta: il valore economico non si distribuisce equamente (esempi ricorrenti sono grano e vino) e molte esperienze alternative sopravvivono grazie al volontariato, risultando poco stabili nel tempo.

Le soluzioni individuate puntano a ricostruire **infrastrutture di relazione**, più che semplici canali commerciali. I mercati contadini diventano luoghi di incontro e racconto; i box e i panieri multi-prodotto aiutano a semplificare l’acquisto; sistemi di garanzia basati sulla conoscenza diretta sostituiscono o integrano le certificazioni formali.

La condivisione di mezzi, attrezzature e servizi — tramite consorzi o cooperative — è vista come un passaggio indispensabile per rafforzare l’efficienza produttiva. Cresce inoltre la consapevolezza della necessità di figure di **logistica territoriale**, professioni nuove e oggi assenti, capaci di collegare produttori e comunità.

Accanto ai modelli CSA, food coop e supermercati cooperativi, emerge la prospettiva di una **riappropriazione delle filiere pubbliche**, a partire da

mense scolastiche e ospedali, attraverso politiche del cibo locali. Eventi territoriali — fiere, festival, incontri — si configurano come nodi di relazione e comunicazione, non solo come momenti commerciali. Infine, strumenti digitali leggeri e condivisi possono migliorare il coordinamento tra domanda e offerta evitando sovrapposizioni e sprechi.



Tappa 2 – Castel S. Niccolò (AR). Abitare la montagna, fermare l’asfalto

Host: Biodistretto Casentino

La valle è stretta, e il castello sull’altro fronte sembra potersi toccare tendendo la mano. Le foreste casentinesi circondano i piccoli paesi come questo dove arriviamo per la seconda tappa della Carovana Contadina. Siamo nella Toscana meno turisticata e ancora autentica, dove l’agricoltura è una pratica diffusa e spesso si intreccia con l’attivismo.

Ma come racconta il movimento No Asfalto, l’attacco alla montagna è in corso, con l’industria del legno che cerca di aprirsi nuove vie per accedere alla boscaglia e trasformare abeti e frassini in cippato per le stufe del nord Italia.

Nei tavoli si parla anche di modello agricolo: monoculture di vigna e nocciolo stanno invadendo il fondovalle, con conseguente perdita di sostanza organica nel suolo per lavorazioni inappropriate. Tornare ad “abitare la montagna” in modo sostenibile significa riportare servizi, scuole, trasporti e vivere i luoghi pubblici. Significa costruire imprese comuni (CSA, cooperative di comunità) per produrre e vendere insieme sul mercato locale.

Realtà partecipanti

Biodistretto Casentino, Gas Casentino, Mercato Contadino del Casentino, Movimento No Asfalto, Genuino Clandestino, Cambiare il Campo, Fattoria di

Selvoli, Az. Agr. Cerofolini Paolo, Azienda Agricola Consorti, Centro Internazionale Crocevia, Comitato Casentino NO OGM, Slow Food Casentino.

Tematiche affrontate

1. Come abitare la montagna e promuovere l'agroecologia

Nelle aree montane attraversate dalla Carovana si evidenzia un paradosso ormai strutturale: mentre a valle crescono aziende agricole sempre più grandi, specializzate e integrate nelle filiere industriali, a monte si assiste alla **chiusura progressiva delle piccole realtà contadine** che un tempo mantenevano vivi i versanti. Questa dinamica va di pari passo con uno spopolamento lento ma costante, accompagnato dalla perdita dei servizi essenziali e dalla difficoltà di attrarre nuove famiglie o di trattenere i giovani.

Le comunità raccontano come sia sempre più complicato coinvolgere la popolazione locale nei progetti agroecologici: la frammentazione tra aziende, la mancanza di coordinamento e la **scarsa familiarità con modelli organizzativi collettivi** rendono difficile costruire percorsi condivisi. Anche chi avrebbe volontà e capacità produttiva spesso si scontra con limiti strutturali: produzioni ridotte o troppo stagionali per rispondere alle richieste delle mense scolastiche, inverni rigidi che comprimono l'offerta, difficoltà nel programmare insieme cosa coltivare e quando.

A ciò si aggiunge un fattore culturale e istituzionale: molti progetti europei per la rivitalizzazione del territorio vengono percepiti come **iniziative "calate dall'alto"**, lontane dai bisogni essenziali delle comunità, mentre i servizi pubblici tendono a essere sostituiti da soluzioni digitali (come la telemedicina) che non rispondono al bisogno di prossimità e relazione tipico delle zone montane.

Da questo quadro emerge un insieme di proposte concrete. Le aziende riconoscono di dover coordinarsi meglio, sia nella produzione sia nella vendita, costruendo alleanze che permettano di programmare, integrare i calendari, condividere mezzi e ridurre sprechi. Si discute della necessità di creare cooperative di comunità, CSA montane o **forme di produzione agricola comuni**, capaci di gestire insieme lavoro, trasformazioni, forniture e mercati.

Un altro passaggio cruciale è il confronto diretto con gli agricoltori convenzionali della vallata, per superare i confini spesso simbolici tra "bio", "agroecologia" e

agricoltura tradizionale: l'obiettivo è costruire una visione comune sul futuro della montagna come bene condiviso, non come residuo marginale. Per farlo servono anche percorsi di formazione sui modelli organizzativi cooperativi, strumenti giuridici semplici e luoghi dove poter discutere: circoli, sale civiche, associazioni, feste e mercati diventano fondamentali spazi di aggregazione.

2. Deregolamentazione dei nuovi OGM

Durante la Carovana emerge con chiarezza una grande preoccupazione: la scarsa informazione pubblica sulla **deregulation delle nuove tecniche genomiche (NGT/TEA)** sta generando confusione e conflitti, soprattutto quando le sperimentazioni in pieno campo vengono autorizzate su terreni biologici, mettendo in discussione anni di lavoro sulla biodiversità, la selezione contadina e la salvaguardia delle varietà locali.

Molte persone raccontano di non avere strumenti adeguati per comprendere la portata del cambiamento normativo a livello europeo. La comunicazione istituzionale è debole, i dibattiti pubblici sono rari, e le iniziative sulla biodiversità faticano a raggiungere un pubblico ampio. In questo scenario, anche la partecipazione dei cittadini alla campagna "No OGM" – oggi riformulata per includere le nuove tecniche – risulta limitata.

Di fronte a questo quadro frammentato, le reti di base propongono una strategia articolata su più fronti. Si punta innanzitutto a costruire un coordinamento nazionale stabile tra realtà come Cambiare il Campo, Genuino Clandestino, comitati locali e altre esperienze territoriali, in modo da condividere informazioni, strumenti e linee comuni di azione. In parallelo, si prevede una ripresa delle azioni di pressione pubblica.

Il ruolo delle organizzazioni della società civile è considerato cruciale, così come le assemblee dei soci Coop vengono indicate come luoghi strategici, poiché la grande distribuzione cooperativa può avere un impatto rilevante sulle scelte della filiera alimentare e sulla comunicazione al consumatore.

Infine, emerge la necessità di aggiornare e estendere le delibere comunali "No OGM", adeguandole al nuovo scenario normativo e includendo esplicitamente le NGT/TEA.

Tappa 3 – Casperia (RI). L'agroecologia è (anche) un fatto sociale

Host: La PanchoVilla & Comitato Sabina No TEA / No OGM

La Sabina ci accoglie con "Scagni": lo scambio di favori e lavori che ridà senso ai borghi. Le storie dei Pozzi, della Quercia Madre, della famiglia Canali, ricostruiscono un sapere contadino fatto di osservazione, selezione di sottovarietà, gestione dei rischi con il prefinanziamento dei co-produttori. I GAS diventano base di reddito mensile (fino al 50% per alcune aziende), mentre la garanzia partecipata distingue i produttori reali dai rivenditori.

L'acqua entra nell'agenda come bene comune sotto attacco (raddoppio dell'acquedotto del Peschiera che l'ACEA sta portando avanti) e il movimento contro i nuovi OGM rilancia anche qui la sua azione pubblica.

Realtà partecipanti

Centro Internazionale Crocevia, Fian International, La PanchoVilla, Comitato Sabina No TEA / No OGM, Az. Agr. Quercia Madre, Rete dei Grani Antichi del Reatino, Connettivo terraTerra, Cambiare il Campo, La Terra Trema, Collettivo Balia dal Collare, Ecoresistenze, Az. Agr. Testa, Az. Agricola Pozzi, Az. Agr. Mercuri.

Tematiche affrontate

1. Crisi strutturale dell'agricoltura

La tappa mette in luce una crisi lunga decenni: la mancata riforma agraria ha frammentato la terra senza garantire aziende sostenibili, mentre politiche pubbliche orientate ai mercati e al credito hanno spinto molti agricoltori verso l'indebitamento. La redditività agricola resta insufficiente e contribuisce all'abbandono delle campagne dagli anni '70-'80, con una conseguente perdita di saperi contadini. Nel frattempo, la dipendenza dagli input chimici e meccanici è aumentata, riducendo l'autonomia produttiva delle aziende.

Le comunità propongono un modello basato su **policoltura, diversificazione e manutenzione attiva del territorio** (fossi, strade, acqua). Centrale è la

riattivazione dei saperi: selezione contadina delle varietà, conservazione e scambio delle sementi, uso di miscugli evolutivi. I rapporti con la ricerca devono essere costruiti in modo critico e paritario, soprattutto nella gestione delle risorse genetiche.

2. Modello agricolo industriale

Il modello industriale favorisce volumi e standardizzazione, non la cura dei territori. L'espansione dei settori chimico e meccanico ha indebolito la capacità delle aziende di restare autonome, mentre un approccio scientifico riduzionista ha spesso ignorato la complessità dei sistemi agricoli. La produzione industriale genera costi sanitari e ambientali non contabilizzati e apre rischi legati alla brevettazione delle risorse genetiche. La governance della conoscenza e della ricerca è sbilanciata a favore di imprese e istituti scientifici, con scarso coinvolgimento degli agricoltori.

Si propone di **rafforzare forme collettive di lavoro e gestione del rischio**: cooperative di produzione e trasformazione, reti d'impresa agricole e modelli di prefinanziamento della produzione da parte dei co-produttori. La gestione condivisa del rischio può rendere più stabile il reddito.

3. Filiera e distribuzione

La filiera agricola è caratterizzata da fortissima instabilità del reddito. I mercati contadini non sempre garantiscono trasparenza (spesso c'è rivendita di prodotti non autoprodotti), e l'accesso ai canali di vendita diventa difficile senza reti di relazione solide. Chi non ha legami con gruppi di cittadini o realtà collettive fatica a inserirsi nei mercati locali.

I Gruppi di Acquisto Solidale vengono riconosciuti come base stabile di reddito e come spazi di relazione diretta tra produttori e consumatori. La fiducia e la trasparenza reciproca diventano **strumenti di garanzia partecipata**, con un coinvolgimento attivo dei cittadini nei processi produttivi

4. Burocrazia e riconoscimento

Le piccole aziende affrontano un carico amministrativo sproporzionato, spesso in conflitto con le loro capacità operative. A questo si aggiunge una **mancanza**

di riconoscimento giuridico specifico dell'agricoltura contadina, che non trova adeguata collocazione nelle normative esistenti.

Si sottolinea l'importanza del coordinamento tra realtà agricole locali e della creazione di biodistretti come strumenti di governance territoriale. Le comunità promuovono delibere comunali contro i nuovi OGM e rivendicano una presenza più attiva nei luoghi decisionali e nelle assemblee pubbliche.



Tappa 4 – Torretta Antonacci (FG). Terra, diritti, dignità

Host: Associazione Terra e Libertà

Nel ghetto che resiste ai margini del Tavoliere, la comunità di braccianti trasforma l'autoproduzione in un gesto politico: lingua, documenti, tutela legale e attrezzature diventano i primi capitoli di un piano di autonomia. Terre da occupare e coltivare insieme; sportello settimanale e mediatori culturali; un parco macchine condiviso per non dipendere da terzi.

Realtà partecipanti

Centro Internazionale Crocevia, Associazione Terra e Libertà, Unione Sindacale di Base

Tematiche affrontate

Accesso alle risorse naturali e cittadinanza

La comunità affronta una serie di barriere strutturali che limitano l'autonomia e la continuità del lavoro agricolo. Da un lato ci sono ostacoli amministrativi e sociali: difficoltà nell'apprendimento della lingua italiana, mancanza della patente, problemi nella gestione dei documenti, e l'assenza di uno sportello stabile per supporto legale e burocratico. I servizi esterni risultano frammentati

e discontinui, costringendo le persone a muoversi senza punti di riferimento affidabili.

Sul piano produttivo, la mancanza di attrezzature agricole fondamentali – in particolare un trattore condiviso – limita fortemente le attività di autoproduzione. A questo si aggiungono difficoltà nel garantire continuità al lavoro agricolo, sia per chi svolge attività esterne all'insediamento sia per chi, per vincoli di tempo, è costretto a un'alternanza forzata nella manodopera disponibile.

Infine, regna grande incertezza riguardo alle risorse e alle modalità di **attuazione dei progetti PNRR sugli insediamenti informali**, rendendo difficile programmare attività e investimenti.

La comunità ha sviluppato un insieme di risposte concrete alla propria condizione di marginalità, basate su auto-organizzazione, solidarietà interna e riappropriazione dei mezzi di produzione. La **formazione organizzata dal sindacato** – sulla lingua italiana, sui documenti e sui diritti – rappresenta un primo passo fondamentale per accedere ai servizi, orientarsi nella burocrazia e rafforzare l'autonomia delle persone.

L'occupazione della terra viene riconosciuta come atto politico necessario per rivendicare dignità e strumenti di lavoro, dando vita a forme di coltivazione collettiva (pomodori, grano, ortaggi) su terreni sottratti all'abbandono o alla speculazione. La gestione diretta del progetto da parte dei lavoratori rafforza la capacità decisionale della comunità e permette di organizzare il lavoro agricolo in modo flessibile, con alternanza tra chi è impegnato anche in attività fuori dall'insediamento.

L'orto comunitario, aperto a tutte e tutti, diventa un presidio sociale e produttivo, garantendo accesso al cibo e creando un luogo di cooperazione quotidiana. L'esperienza viene percepita come replicabile in altri insediamenti di braccianti, dimostrando che l'autoproduzione organizzata può essere un modello diffuso e adattabile.

Tra le priorità condivise emerge la consapevolezza della necessità di un supporto stabile, come uno **sportello settimanale dedicato a documenti, permessi, lavoro, salute e controversie legali**. Allo stesso tempo, la comunità individua come passo strategico la necessità di dotarsi di mezzi agricoli propri per garantire autonomia produttiva e continuità del lavoro collettivo.



Tappa 5 – Serrastretta (CZ). Una rete che parte dai semi

Host: Crocevia Calabria

Tra castagneti e crinali, la rete calabrese parte dai semi: varietà locali, case delle sementi, biblioteche del grano. La trasformazione in azienda (mulino a pietra, pane, conserve) è chiave per “far tornare i conti”. La logistica pesa: i gruppi che vi si dedicano propongono quote mutualistiche dai produttori e dagli acquirenti per coprire i viaggi, evitando il volontariato permanente. Si apre anche il cantiere di un distretto del cibo, mentre la legge regionale sull’agricoltura contadina attende il suo regolamento attuativo.

Realtà partecipanti

Fattoria Greco, Slow Food Vibo, Crocevia Calabria, Cooperativa Monti del Reventino, Orto Corto, EquoSud, Azienda Agricola Borgo Piazza, Terre di Perré, Università della Calabria, BATICOS, Azienda Agricola Bonacci, Cooperativa Agricola Sociale “Della Terra – Contadinanza Necessaria”, Progetto di permacultura e autosufficienza “La Barbera”, Cooperativa Monte Frumentario, Centro Internazionale Crocevia.

Tematiche affrontate

1. Produzione agroecologica e mercato locale

La produzione agroecologica nel territorio incontra oggi un ostacolo cruciale: l’autonomia sulle sementi. Le aziende diversificate faticano a recuperare, selezionare e riprodurre semi che siano realmente adattati ai contesti locali. La resa più bassa di molte varietà tradizionali, unita ai costi elevati di colture come legumi e grani antichi, rende difficile competere con gli standard del mercato industriale. L’assenza di un accesso sicuro a sementi affidabili e la dipendenza dai vivai commerciali indeboliscono ulteriormente la capacità delle aziende di mantenere continuità produttiva e biodiversità agricola, mentre i cambiamenti climatici rendono più complesso l’adattamento dei materiali genetici.

Di fronte a queste difficoltà, le comunità agricole propongono un percorso chiaro: **ricostruire un sistema sementiero contadino** che restituisca autonomia e valore alle produzioni locali. Le “case delle sementi” e le “biblioteche del grano” diventano luoghi fondamentali di conservazione, scambio e selezione comunitaria, dove il sapere contadino torna a essere una risorsa collettiva. L’uso

di **popolazioni evolutive e varietà adattate al territorio** permette di aumentare la resilienza delle colture, mentre l'**autoproduzione delle piantine** riduce la dipendenza da input esterni e restituisce controllo sui cicli produttivi.

Le aziende sperimentano insieme: prove varietali collettive, scambio dei risultati, valutazione partecipata della qualità e dell'adattabilità. Infine, l'iscrizione delle varietà locali ai registri regionali come "varietà da conservazione" offre una forma di riconoscimento e tutela che permette di dare stabilità alle filiere.

In questo intreccio di pratiche tecniche, azioni collettive e governo comunitario delle sementi si costruisce una risposta concreta alla perdita di biodiversità e alla fragilità economica della piccola agricoltura. La sovranità sementiera diventa così la prima tessera per ricostruire filiere locali solide e un mercato realmente radicato nei territori.

2. Ostacoli all'economia contadina

L'economia contadina si trova oggi stretta tra costi elevati, prezzi inadeguati e un mercato che riconosce poco il valore del lavoro agricolo. Le aziende di piccola scala non riescono a coprire i costi reali delle produzioni: il tempo impiegato, la cura artigianale, le varietà tradizionali ad alta intensità di lavoro e i processi agroecologici non sono remunerati in modo equo dai canali di vendita convenzionali. I mercati di nicchia — pur importanti — spesso non raggiungono tutte le fasce della popolazione e non garantiscono volumi sufficienti per stabilizzare il reddito delle aziende. In questo scenario, l'autosufficienza rischia di trasformarsi in una pratica economicamente insostenibile, spingendo molte aziende a sacrificare biodiversità, trasformazioni lente e produzioni di qualità.

Le soluzioni emerse in assemblea puntano sulla **costruzione di filiere corte e multifunzionali**, capaci di generare valore economico e sociale allo stesso tempo. La **trasformazione aziendale** — farine, pane, conserve, prodotti trasformati — permette di valorizzare varietà locali che, come materia prima, avrebbero un prezzo troppo basso. La **diversificazione delle produzioni**, insieme ad attività culturali, educative e didattiche, crea economie integrate che sostengono il lavoro agricolo senza relegarlo alla marginalità.

Fondamentale è anche la ricerca di una **fascia di mercato consapevole**, disponibile a pagare il prezzo pieno dei prodotti per permettere, attraverso modelli mutualistici, che altre famiglie possano accedere a cibo di qualità a costi accessibili. In questo modo si costruisce un'economia che non è solo scambio commerciale, ma **prossimità, relazione e comunità**: filiere che connettono

produttori e cittadini nel territorio, garantendo un reddito più stabile alle aziende e rendendo l'agroecologia economicamente sostenibile nel tempo.

3. Organizzazione dell'alternativa

L'alternativa agroecologica nei territori esiste, ma è ancora fragile e strutturalmente sottodimensionata. Molte reti si reggono su poche persone e su una quantità significativa di volontariato, elemento che limita la continuità delle attività. La logistica — trasporti, consegne, coordinamento ordini — è complessa, spesso non retribuita e difficilmente sostenibile nel lungo periodo. In diversi territori i GAS risultano poco radicati e non sufficientemente numerosi per garantire una base stabile di domanda. Mancano inoltre **spazi adeguati** per la vendita e la trasformazione collettiva, mentre i distretti del cibo già esistenti rimangono spesso poco operativi. A tutto ciò si aggiunge l'assenza di un quadro normativo pienamente funzionante: leggi e regolamenti, come quelli sull'agricoltura contadina, non sono ancora completati o applicati.

Le soluzioni individuate puntano alla costruzione di vere e proprie **infrastrutture dell'alternativa**. I gruppi propongono di riattivare o creare **mercati contadini locali** e **botteghe condivise**, luoghi fisici che rendano più stabile la relazione tra produttori e comunità. Per affrontare il nodo logistico emergono **quote mutualistiche**, in cui produttori e consumatori condividono equamente i costi. Strumenti comuni — app, sistemi di ordinazione, piattaforme leggere — facilitano coordinamento e trasparenza.

Parallelamente, lo sviluppo di **laboratori di trasformazione comunitari** permette alle aziende di aumentare il valore dei prodotti e costruire filiere più robuste. Infine, si riconosce la necessità di un livello politico dell'organizzazione: attività di **advocacy** sulle politiche del cibo locali, definizione di un **manifesto comune** e creazione di una **governance condivisa** che aiuti a dare continuità e forza collettiva all'alternativa contadina.



Tappa 6 – Narbolia (OR). Dove soffia il maestrale

Host: Comitato S'Arrieddu

La discussione pubblica in Sardegna sulle energie rinnovabili è stata segnata da forti tensioni e divisioni tra comitati; le moratorie e le norme sulle aree idonee sono nate da una mobilitazione ampia ma non hanno ancora prodotto un quadro condiviso e stabile. Nel frattempo, il tema agricolo resta marginale: la speculazione sui suoli e lo spopolamento avanzano e colpiscono la piccola agricoltura.

Tra speculazione energetica, uso improprio dei suoli e crisi idrica, a Narbolia si firma un patto morale: CSA e comunità di mutuo aiuto, risparmio idrico (raccolta piogge, swales, suolo vivo), rete di custodi dei semi, mercati comunali e botteghe diffuse, difesa delle piante spontanee e un sindacato dei piccoli contadini. La legge regionale MENSARDA viene indicata come leva per ancorare domanda pubblica al cibo locale biologico.

Realtà partecipanti

Centro Internazionale Crocevia, Comitato S'Arrieddu, Associazione Rurale Italiana, Az. Agr. Tenute Maggese, Rete dei Semi della Sardegna, Casa dei Semi, aziende agricole e agriturismi del territorio sardo

Tematiche affrontate

1. Crisi dell'agricoltura contadina in Sardegna

La crisi dell'agricoltura contadina in Sardegna è il risultato di un insieme di fattori strutturali che indeboliscono la piccola scala e favoriscono modelli concentrati e non circolari. La **PAC viene percepita come assistenziale**, con contributi che premiano i grandi attori e lasciano indietro le aziende familiari. Le **filiere agroalimentari controllate da pochi soggetti** (come nel caso del latte e del Pecorino Romano) limitano il potere contrattuale dei contadini, mentre la forte **dipendenza dall'export** espone le aziende alle oscillazioni dei mercati globali.

A questo si aggiunge un'economia agricola spesso **estrattiva e poco radicata nei territori**, che non trattiene valore nelle comunità rurali. Le varietà locali rischiano di essere inglobate da dinamiche di **foodification, DOP e grande distribuzione**, riducendo l'autonomia contadina. I **mercati contadini restano**

fragili, e i prezzi finali rendono difficilmente accessibili i prodotti agroecologici alle fasce popolari: il biologico rischia di diventare un bene per élite, mentre i costi di produzione reali rendono difficile abbassare i prezzi. Infine, i contadini hanno **scarsa presenza nei processi decisionali**, con poco spazio nelle politiche agricole regionali.

Le soluzioni emerse puntano a costruire **filiere locali più forti e autonome**. I Comuni possono rafforzare i mercati contadini con deroghe e spazi pubblici dedicati, mentre una **rete di botteghe contadine** con disciplinari condivisi permette di stabilizzare la distribuzione. L'integrazione con il **turismo lento ed esperienziale** aiuta a diversificare il reddito, mentre le **mense pubbliche e scolastiche** diventano una leva strategica attraverso l'applicazione della normativa regionale **MENSARDA** sugli acquisti locali.

Sul piano politico, emergono due strumenti essenziali: un **comitato regionale per una legge sull'agricoltura contadina** (con deroghe HACCP per la piccola scala) e la **creazione di un sindacato dei piccoli contadini**, capace di rappresentare chi lavora la terra nei tavoli decisionali.

2. Sementi e biodiversità

La crisi dell'agricoltura contadina in Sardegna si riflette in modo evidente anche sul patrimonio sementiero: l'accesso a sementi locali è sempre più difficile, frammentato e insufficiente rispetto ai bisogni delle aziende. Molte varietà tradizionali mostrano rese più basse quando coltivate senza una filiera strutturata, e questo porta a un progressivo abbandono di risorse genetiche preziose.

In assenza di un sistema comunitario forte, il rischio di perdere biodiversità agricola aumenta: i saperi legati alla selezione, alla riproduzione e al miglioramento partecipativo si indeboliscono, mentre i terreni si spopolano e vengono meno le condizioni ecologiche per mantenere in vita la diversità coltivata.

A queste criticità, le comunità della Carovana rispondono con un percorso chiaro: ricostruire un sistema sementiero informale regionale, radicato nei territori e custodito direttamente da chi coltiva. Nascono così **reti di custodi dei semi**, che scambiano gratuitamente o in forma mutualistica risorse genetiche adattate ai climi locali; pratiche come la coltivazione in miscuglio delle varietà tradizionali aumentano la resilienza climatica e riducono la vulnerabilità delle colture.

Fondamentale è anche l'idea di **costruire le filiere prima dell'espansione produttiva**: senza trasformazione, mercati e comunità di riferimento, le varietà locali non possono sostenersi economicamente, né essere realmente conservate.

Così, la tutela della biodiversità non viene trattata come un atto museale, ma come un processo vivo, collettivo e profondamente politico: la base genetica della Sardegna torna nelle mani delle comunità rurali che la custodiscono.

3. Acqua e ambiente

La questione idrica rappresenta uno dei problemi più urgenti emersi a Narbolia: trivellazioni incontrollate e un uso non coordinato delle risorse hanno contribuito all'abbassamento delle falde, mentre i cambiamenti climatici accentuano periodi di siccità sempre più lunghi. A questo si aggiunge un degrado ambientale alimentato da modelli agricoli intensivi, un carico eccessivo di allevamenti e una gestione inadeguata della fauna selvatica, con conflitti sempre più frequenti con cinghiali e mufloni. L'abbandono delle campagne e la perdita del presidio umano tradizionale aggravano ulteriormente l'equilibrio ecologico del territorio.

Le soluzioni proposte puntano su una gestione agroecologica e comunitaria dell'acqua e del paesaggio: pratiche diffuse di risparmio idrico — **raccolta delle acque piovane, sistemi di infiltrazione e swales** — insieme a gruppi di studio per condividere conoscenze e tecniche. È considerata cruciale l'apertura di un dibattito pubblico per porre fine alle trivellazioni casuali e coordinare scelte collettive sull'acqua.

Accanto a questo, vengono proposte piantumazioni diffuse, progetti di rimboschimento e la valorizzazione delle piante spontanee come patrimonio ecologico e culturale locale. Si punta così a ricostruire un equilibrio tra aziende agricole, comunità e territori, restituendo al paesaggio una funzione di cura e resilienza.



Tappa 7 – Isola della Scala (VR). L'assistenza tecnica che serve

Host: Cooperativa Ca' Magre

Nella pianura veronese si chiede un cambio di paradigma: assistenza tecnica pubblica, indipendente dalla vendita di input, e reti di aziende che sperimentano insieme analisi del microbioma del suolo e soluzioni come tè di compost, sovesci. L'esperienza di Ca' Magre e delle aziende "cugine" mostra che condividere l'expertise, i problemi e le soluzioni, riduce i costi e aumenta il coraggio di cambiare.

Il peso della burocrazia su chi già fa del suo meglio è l'alto argomento che emerge chiaramente: sicurezza, formazione, visite mediche, patenti... "Siamo i colibrì", dice una produttrice, ma servono regole differenziate per scala/modello, sportelli cooperativi per accorpare adempimenti, e reti di vendita diretta per organizzare la distribuzione.

Realtà partecipanti

Centro Internazionale Crocevia, Coop. Ca' Magre, Associazione Rurale Italiana, GAS Lessinia, Az. Agricola Zenti Luigi, Associazione Rurali Reggiani, Agriturismo Fior di Maggio, ReteBio, A.Ve.Pro.Bi, Coop. La Collina, Coop. La Lucerna, Soc. Agr. La Folaga Rossa, professionisti e tecnici agrari.

Tematiche affrontate

1. Carenza dell'assistenza tecnica per l'agricoltura contadina

Le aziende contadine non dispongono di un'assistenza tecnica adeguata e indipendente: il supporto disponibile è spesso legato alla vendita di input commerciali, mentre le pratiche agroecologiche vengono confinate a progetti temporanei senza continuità. **Manca un riconoscimento normativo di pratiche come compost, tè di compost e approcci microbiologici**, e le esperienze di formazione collettiva sono difficili da rendere strutturali. Le soluzioni proposte spingono per un'assistenza tecnica pubblica, stabile, indipendente dal mercato, basata su reti di aziende e sulla condivisione dei risultati delle sperimentazioni.

2. Crisi dell'agricoltura

L'agricoltura familiare perde superfici e continuità per mancanza di ricambio generazionale, frammentazione fondiaria e difficoltà nell'accesso alla terra. Molti terreni agricoli vengono abbandonati o convertiti ad altri usi, incluse installazioni fotovoltaiche o nuovi insediamenti. Le soluzioni puntano su **reti tra aziende per la vendita diretta, banchi comuni nei mercati, reti di scambio tra territori e mercati contadini sostenuti dagli enti locali**: strategie pensate per rafforzare la redditività, la presenza sociale e la permanenza delle aziende in attività.

3. Iperburocratizzazione

Un carico amministrativo uguale per grandi e piccoli produttori rende la gestione burocratica insostenibile per le aziende contadine. Costi di sicurezza, formazione, progetti e rendicontazioni ostacolano chi ha poche risorse organizzative. Manca inoltre un riconoscimento normativo delle diverse forme di agricoltura e dei modelli mutualistici. Le soluzioni individuate propongono cooperative territoriali per la gestione collettiva della burocrazia, una semplificazione normativa per le attività a basso rischio, la differenziazione delle regole per dimensione aziendale, la difesa del mercato interno e la creazione di strumenti politici come biodistretti e nuove leggi sull'agricoltura contadina.



Tappa 8 – Camporeale (PA). La biodiversità cerca casa

Host: Cooperativa Valdibella

A Camporeale si entra nel cuore delle trasformazioni che investono il sistema sementiero europeo: le varietà locali e le popolazioni evolutive non entrano nei criteri di uniformità richiesti alle sementi industriali, con il rischio che i nuovi OGM vengano fatti passare per questa "porta di servizio" come materiale "eterogeneo". Nasce l'idea di percorsi alternativi di riconoscimento (anche culturale) per i semi

comunitari, mentre si testa sul campo che “filiera prima, produzione poi” è la chiave per non bruciare la Timilia di nuovo.

Si propone un collettivo di agricoltori custod, connessioni con scuole e amministrazioni locali. La multifunzionalità, inoltre, va gestita insieme: non tutto deve stare in azienda, alcune funzioni (educazione, comunicazione) possono essere di rete.

Realtà partecipanti

Centro Internazionale Crocevia, Cooperativa Valdibella, Progetto Climavore, Cooperativa Karadrà, Università di Bari, progetto Biodiverso, Associazione Tracaneelupa, Rete Permacultura Sicilia, Consorzio Le Galline Felici, Scuola di Agroecologia Valdibella, Az. Agr. Capo Granitola, progetto Duna Verde, SeminAzioni, Università della Calabria, progetto FoodAct, Biodistretto dei Monti Erei, Cooperativa Noe, Cooperativa Ciauli, Az. Agr. La Ranteria.

Tematiche affrontate

1. Sementi e biodiversità

La tappa 8 della Carovana rivela un panorama complesso e critico sul tema delle sementi: la deregolamentazione dei nuovi OGM e la riforma europea del materiale riproduttivo vegetale minacciano la biodiversità agricola locale, compromettendo i diritti dei contadini a conservare, scambiare e vendere le proprie sementi. Già la normativa vigente — costruita sulle varietà uniformi della rivoluzione verde — risulta inadatta a riconoscere la variabilità genetica delle varietà locali, dei miscugli evolutivi e delle sementi contadine. Le pratiche di riproduzione e scambio dei semi sono ostacolate da limiti formali, divieti, registri regionali poco funzionali e difficoltà materiali nel mantenere popolazioni in purezza.

La ricerca pubblica, sempre più legata a finanziamenti industriali, non sostiene adeguatamente l’agroecologia, mentre manca formazione specifica per tecnici, funzionari pubblici e contadini. Allo stesso tempo, l’agroindustria sta appropriandosi del linguaggio agroecologico, alimentando confusione su cosa siano effettivamente varietà locali, popolazioni e varietà eterogenee.

Le soluzioni individuate costruiscono un’agenda politica chiara: **riformare le normative per riconoscere le sementi contadine**, difendere il diritto alla riproduzione e allo scambio, creare percorsi alternativi alla registrazione basata

su criteri di Distintività, Uniformità e Stabilità, rafforzare i registri regionali delle varietà da conservazione, **costruire e gestire Case delle Sementi**, formare tecnici e contadini e sviluppare un coordinamento nazionale/europeo per influenzare la legislazione. Centrale è la **battaglia contro la deregolamentazione dei nuovi OGM**.

2. Filiere e reti commerciali locali

L'agroecologia siciliana è caratterizzata da un grande potenziale, ma anche da criticità strutturali: difficoltà nel costruire filiere controllate dagli agricoltori (seme-campo-trasformazione-vendita), pressione verso la multifunzionalità, saturazione del mercato in alcune filiere (come i grani "antichi") e scarsa valorizzazione delle varietà minori. GAS e CSA locali incontrano difficoltà organizzative, mentre le relazioni dirette con i consumatori sono spesso discontinue. L'isolamento dei produttori e la mancanza di coordinamento stabile limitano l'impatto politico delle esperienze locali e aumentano la dipendenza da certificazioni, marchi o intermediari che non sempre rispecchiano i valori dell'agroecologia. Inoltre, il lavoro agricolo — soprattutto quello delle donne — non è adeguatamente riconosciuto, né in termini di tempo né di valore economico.

Le soluzioni individuate puntano a **rafforzare il cooperativismo, sviluppare filiere corte basate su fiducia e relazioni dirette**, creare collettivi di agricoltori custodi (ad esempio sui grani "antichi"), valorizzare la diversificazione colturale, superare i limiti della certificazione biologica come unico riferimento, lasciare agli agricoltori il ruolo di produttori, sostenendoli con strutture collettive di comunicazione e sensibilizzazione. Strumenti come la Carovana diventano fondamentali per far incontrare esperienze e costruire fiducia.



Tappa 9 – Reggio Emilia. Nascita di una rete

Host: Associazione Rurali Reggiani

Nelle stanze piccole ma accoglienti di Casa Bettola, si semina una rete leggera per la sovranità alimentare del Reggiano, si progettano case delle sementi e

vivaio, sottogruppi tematici, mercati contadini e CSA; si definiscono ruoli e cura della rete, e si punta sulla formazione tra pari.

Realtà partecipanti

Centro Internazionale Crocevia, Associazione Rurale Italiana, Associazione Rurali Reggiani, Cooperativa sociale Laboratorio Lesignola, Azienda agricola I Falchi di Matilde, Ecovillaggio Alvador, Cooperativa Ca' Magre, Rete Bio, Ultima Generazione, Casa Bettola, Azienda Agricola Paola Peretti, Agriturismo Fior di Maggio, Circolo Arci dell'Eremita, Comune delle Cingiallegre, MAG6 di Reggio Emilia, Il Cavolo Equo food coop, CSA la Giuggiola, Cooperativa sociale Il Fermento, Genuino Clandestino, Cambiare il Campo.

Tematiche affrontate

1. Sementi ed erosione della biodiversità

La Tappa 9 mostra una crescente perdita di controllo contadino sulle sementi, dovuta alla dipendenza da filiere commerciali standardizzate, alla scarsa disponibilità locale di seme adattato e all'erosione dei saperi. Mancano infrastrutture territoriali come vivai e Case delle Sementi, mentre le comunità percepiscono una debole diffusione culturale del valore dei semi come diritto collettivo dei contadini.

Le soluzioni puntano su **reti sementiere locali, scambi di semi e talee**, formazione contadina e rafforzamento delle infrastrutture di autonomia. La **costruzione di una casa delle sementi o di un vivaio comunitario** appare centrale per sviluppare autonomia e rigenerare la biodiversità agricola del territorio.

2. Reti, reddito contadino e sovranità alimentare

Le esperienze esistenti nel Reggiano sono ricche e diffuse, ma molto frammentate. La mancanza di coordinamento stabile, il sovraccarico delle singole realtà, il reddito agricolo insufficiente e lo scarso ricambio generazionale limitano la capacità collettiva di costruire alternative.

Le soluzioni individuate propongono la **creazione di una rete di sovranità alimentare territoriale**, leggera ma strutturata, con ruoli chiari, sottogruppi tematici e alleanze con le reti già attive, come la Rete per la Sovranità Alimentare

dell'Emilia Romagna. Centrale il lavoro per il rilancio di mercati contadini, costruzione di filiere corte, CSA e percorsi formativi e comunitari. L'intento è unire pratica economica, formazione e azione politica.



3. Torniamo a casa...

La Carovana Contadina per la Sovranità Alimentare, pur attraversando territori diversi per storia, vocazioni agricole e forme di resistenza, ha rivelato un quadro sorprendentemente unitario.

Al di là delle specificità locali, ovunque emergono gli stessi nodi strutturali che soffocano l'agricoltura contadina e impediscono la diffusione dell'agroecologia. Allo stesso tempo, le assemblee hanno mostrato una convergenza forte sulle soluzioni già praticate nei territori: esperienze vive, spesso fragili, ma capaci di indicare una direzione chiara per una trasformazione profonda del sistema agroalimentare.

In tutti i luoghi visitati, le comunità rurali hanno condiviso la percezione di una **crisi di reddito e dignità**: i piccoli produttori non riescono a sostenersi economicamente, schiacciati da costi e burocrazia modellati sulle esigenze dell'agricoltura industriale. I prezzi iniqui, la dipendenza dalla grande distribuzione, la mancanza di accesso alla terra, l'assenza di ricambio generazionale e l'erosione dei saperi rendono sempre più difficile restare in agricoltura. Parallelamente, **la perdita di biodiversità agricola e il crescente controllo commerciale sulle sementi** sottraggono autonomia ai contadini e mettono a rischio la capacità dei territori di riprodurre vita, cibo e comunità.

I contadini restano marginali nei processi decisionali, spesso esclusi dai tavoli istituzionali e vincolati da normative pensate per altri modelli produttivi. La deregolamentazione dei nuovi OGM ottenuti con le NGT/TEA, l'impostazione industriale della normativa sementiera e l'assenza di riconoscimento giuridico dell'agricoltura contadina aggravano ulteriormente la situazione.

Nonostante ciò, la Carovana ha attraversato territori ricchi di **iniziative, creatività e cura collettiva**: cooperative di comunità, reti di imprese agricole, filiere corte, mercati contadini, gruppi di acquisto solidale, CSA, food coop, case delle sementi, scuole contadine, reti territoriali, patti di foresta e di acqua, percorsi di formazione e autoformazione, campagne politiche e assemblee popolari. Queste esperienze, pur frammentate e spesso sostenute dal lavoro volontario, mostrano la possibilità concreta di costruire economie del cibo più giuste, più vicine, più resilienti.

Da qui nasce l'esigenza, percepita in tutte le tappe, di **un salto di scala politico e organizzativo**: trasformare le pratiche già esistenti in un percorso di convergenza rivendicativa condivisa, capace di incidere sulle politiche pubbliche.

Le soluzioni discusse convergono su alcuni assi comuni:

- costruire e rafforzare reti contadine territoriali e nazionali, capaci di uscire dall'isolamento;
- consolidare GAS, CSA, mercati contadini, food coop e forme di cooperazione produttiva, logistica e commerciale;
- sostenere la trasformazione aziendale e comunitaria per aumentare il valore trattenuto nei territori;
- difendere e rivendicare il diritto dei contadini a conservare, scambiare e vendere le sementi, insieme alla costruzione di Case delle Sementi e reti di custodi;
- promuovere formazione tra pari e un'assistenza tecnica realmente indipendente dagli interessi commerciali;
- organizzare attività di pressione e dialogo istituzionale per ottenere politiche del cibo che aprano spazi strategici per la sovranità alimentare, come mense scolastiche e altri spazi della refezione collettiva, mercati contadini, terre pubbliche abbandonate;
- elaborare richieste politiche comuni su normativa sementiera, nuovi OGM, PAC, accesso alla terra, riconoscimento giuridico dell'agricoltura contadina, filiere corte e ricerca pubblica agroecologica.

Da questo percorso prende forma l'idea di uno spazio di convergenza **nazionale per la sovranità alimentare e l'agroecologia**, radicato nei territori ma capace di parlare con una sola voce. Una convergenza che si alimenti di:

- **principi condivisi** — sovranità alimentare, agroecologia, diritti dei contadini, giustizia sociale;
- **assi tematici centrali** — sementi e biodiversità, filiere locali e reddito contadino, riconoscimento dell'agricoltura contadina e semplificazione burocratica;
- **una struttura leggera ma efficace** — reti territoriali autonome collegate da un coordinamento nazionale;
- **obiettivi politici chiari e pochi**, costruiti sulle pratiche già esistenti;
- **spazi di confronto continui** — assemblee, carovane, incontri tematici;

- **strumenti comuni di comunicazione e advocacy;**
- **una capacità stabile di interlocuzione** con istituzioni locali e nazionali.

Lungo il viaggio, la Carovana ha mostrato che non si tratta solo di cambiare regole, ma di **costruire un soggetto collettivo**, plurale, riconoscibile, radicato nei territori. Un soggetto capace di sostenere i contadini e le comunità rurali, di difendere il valore del cibo come bene comune, e di avanzare una proposta politica che unisca reddito, giustizia sociale, biodiversità, diritti e cura della terra.

Alla fine di questo primo cammino, la Carovana è chiamata ad una nuova partenza per **rimettere al centro le comunità che producono cibo**, e trasformare le loro pratiche quotidiane in una forza politica capace di trasformare il sistema agroalimentare in una direzione più giusta e sostenibile, valorizzando il lavoro contadino e la coevoluzione con la biodiversità.



4. ...e guardiamo avanti

Il percorso della Carovana ha messo in evidenza la necessità di dare continuità al lavoro avviato, affinché le sfide affrontate localmente non restino problemi isolati, ma aspetti interconnessi di una stessa transizione: **riabitare i territori, rigenerare le economie rurali, riconquistare autonomia sulle risorse**, praticare un'agricoltura che cura suoli, comunità e paesaggi.

Le tappe hanno messo in evidenza l'urgenza di dare continuità e struttura a questo lavoro: la Carovana non è un evento itinerante, ma un processo che costruisce nel tempo **istituzioni sociali dal basso**, reti solide e spazi di decisione condivisi. Crocevia immagina di consolidare le relazioni costruite, approfondire i temi emersi e trasformare le criticità rilevate in proposte operative condivise. L'orizzonte di questo lavoro è quello di rafforzare la capacità di coordinamento tra le realtà coinvolte e rendere più riconoscibile il punto di vista dell'agricoltura contadina nei dibattiti pubblici e nelle politiche agricole.

Uno degli elementi centrali potrebbe essere la strutturazione di un percorso di convergenza operativa e capace di produrre risultati concreti attraverso **gruppi di lavoro tematici**,¹ dedicati alle questioni emerse con maggiore forza nelle tappe.

Questo spazio di convergenza è pensato come uno spazio aperto e orizzontale di confronto e coordinamento tra aziende agricole, associazioni, reti, e soggetti territoriali che hanno partecipato al percorso, mantenendo una centralità per **la voce dei contadini, dei braccianti e delle comunità rurali**.

I gruppi potrebbero elaborare **posizioni politiche comuni**, materiali formativi, strumenti operativi e pratiche replicabili, alimentando un ciclo continuo di apprendimento collettivo.

¹ I gruppi potrebbero essere i seguenti:

- **semi e biodiversità agricola**, incluse le case delle semi, il sistema sementiero contadino e la difesa dalle nuove forme di deregulation (nuovi OGM);
- **filiera, mercati e logistica mutualistica**, affrontando coordinamento tra aziende, panieri interaziendali, reti di consegna, mercati contadini e accesso alle mense pubbliche;
- **acqua, suolo e beni comuni**, con focus su crisi idrica, gestione comunitaria, infrastrutture verdi e pratiche agroecologiche di adattamento climatico;
- **lavoro e diritti**, includendo il lavoro bracciantile, i modelli cooperativi, la semplificazione amministrativa e l'accesso ai servizi;
- **governance territoriale e partecipazione**, per creare *food policies*, rafforzare distretti del cibo, cooperative di comunità e forme di co-gestione delle risorse;
- **politiche agricole**, per monitorare PAC, normative sementiere, misure regionali, decreti nazionali e per intervenire nei processi istituzionali con proposte condivise.

Ma soprattutto, il lavoro dei gruppi potrebbe creare un **ponte stabile** tra i livelli locali e quello nazionale.

Un asse strategico del percorso potrebbe riguardare la costituzione di un **Osservatorio nazionale sui diritti dei contadini**, come organo di monitoraggio dello stato di implementazione in Italia della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei contadini e delle altre persone che lavorano nelle aree rurali (UNDROP).

L'osservatorio avrebbe tre funzioni fondamentali:

1. monitorare le condizioni di lavoro, dell'accesso a terra, acqua, sementi mercati e servizi nelle aree rurali e costiere
2. documentare l'impatto delle politiche agricole sui piccoli produttori, fornendo una analisi che renda visibili le criticità strutturali e le possibili soluzioni, oppure documentando e denunciando le violazioni;
3. aprire uno spazio di interlocuzione politica basato su analisi, proposte e dossier, per sostenere l'advocacy delle reti contadine sulle istituzioni nazionali, le regioni e i territori.

Un tale organo vedrebbe la **collaborazione di accademia, organizzazioni rurali e ONG per integrare questi attori in uno spazio di alleanza** che ne aumenti l'incidenza politica.

In parallelo, **progetti pilota a livello territoriale** permetterebbero di tradurre in pratica alcune delle soluzioni emerse, testandole in contesti concreti. I progetti potrebbero riguardare, ad esempio, la costruzione di filiere locali, forme collettive di vendita diretta, servizi di assistenza tecnica agroecologica condivisa o pratiche di gestione comune del lavoro e delle risorse, come la gestione dinamica della biodiversità nelle case delle sementi.

Ogni progetto sarebbe documentato e monitorato per valutarne efficacia, impatti e replicabilità, generando strumenti e "prototipi" da mettere a disposizione di altre comunità.

APPENDICE - Una cornice politica per la Carovana: la matrice UNDROP

Quella che segue è una matrice di analisi costruita da Crocevia, che mette in relazione i diritti dei contadini così come definiti dalla Dichiarazione UNDROP con i principali temi emersi lungo le tappe della Carovana. Questo strumento permette di **leggere problemi, pratiche e proposte raccolte nei territori all'interno di una cornice comune**, collegando le esperienze concrete alle questioni strutturali di diritti, accesso alle risorse e riconoscimento politico. La matrice è stata utilizzata come riferimento per inquadrare il progetto non solo come percorso di ascolto e scambio, ma come processo orientato alla costruzione di rivendicazioni e posizionamenti politici condivisi.

Categoria	Articoli UNDROP	Problemi emersi	Normative esistenti	Soluzioni dal basso	Attori coinvolti	Priorità d'azione
Diritto alla terra e al territorio	5, 17	Accesso difficile alla terra pubblica; bandi poco trasparenti; accaparramento fondiario	Legge 440/78; PSR; regolamento PAC; Bandi comunali e regionali; Banca della Terra ISMEA;	Cooperative di comunità; uso collettivo; autogestione terre; reti solidali	Comuni, regioni, ISMEA, SIBATER, cooperative agricole	Riforma accesso terre pubbliche; sostegno a modelli di uso collettivo
Diritto alle sementi	19	Complessità nella riproduzione di sementi autoctone; perdita di varietà locali; difficile sviluppo di filiere economicamente vantaggiose da seme a prodotto; possibile deregulation NGT	Reg. UE sul materiale riproduttivo vegetale (PRM) e Reg. UE su nuovi OGM; Norme nazionali su registri sementieri; leggi regionali e anagrafi della biodiversità	Reti di scambio semi; case delle sementi; campagne di advocacy	Organizzazioni contadine, contadini custodi, reti di conservazione, banche del germoplasma, Agenzie regionali per lo sviluppo agricolo	Progetti di recupero e riproduzione; Riconoscimento del sistema sementiero contadino, lotta ai nuovi OGM, legge sul DSI e battaglia per ottenere accesso da parte dei contadini alle genebanks
Diritto al lavoro dignitoso e sicurezza sociale	14, 16, 22	Lavoro familiare escluso da tutele; precarietà; scarsa sicurezza; caporalato	CCNL agricolo; Norme INPS; Sicurezza sul lavoro; legge sul caporalato; condizionalità sociale PAC; leggi sull'immigrazione	Mutualismo contadino; aiuto reciproco; lavoro collettivo non formalizzato	Aziende agricole, sindacati di base, reti mutualistiche, organizzazioni braccianti, associazioni umanitarie	Tutela del lavoro agricolo familiare, contrasto al caporalato degli imprenditori e rafforzamento dei diritti dei braccianti
Diritto alle risorse naturali	5, 12	Impatto del cambiamento climatico; Abuso dei prelievi da parte delle grandi utilities; grandi infrastrutture idriche; crescente inquinamento delle falde	Legge 13 giugno 2023, n. 68 (ex Decreto siccità) Linee guida del MIPAAF del 31 luglio 2015 per la quantificazione dei volumi idrici ad uso irriguo (recepiti da leggi regionali)	Acqua: manutenzione collettiva di canali; tecniche di progettazione agroecologica (keyline design, swales)	Acqua: consorzi idrici, comuni, comitati locali, agricoltori, permacultori e agronomi	Porre fine alle trivellazioni casuali sui territori; pianificare la gestione idrica in maniera partecipativa; contrastare le grandi infrastrutture idriche e i prelievi abusivi delle grandi multiutilities

Diritto alla partecipazione	10, 11	Esclusione dalle decisioni istituzionali su agricoltura e sviluppo locale	Processi partecipativi locali; strumenti urbanistici; PSR	Assemblee contadine; reti territoriali; advocacy dal basso	ONG, reti contadine, enti locali, comitati civici	Costruire una piattaforma nazionale per la sovranità alimentare a trazione contadina, con articolazioni locali
Diritto a mercati equi	16	Normative sanitarie inadatte alla piccola scala; barriere alla vendita diretta	Reg. CE 852/2004; Norme igienico-sanitarie regionali	Mercati autogestiti; GAS; e-commerce contadino; filiere corte alternative	Consumatori solidali, produttori, enti di promozione	Riformare norme per favorire piccola scala e filiere dirette, food policy urbane, public procurement improntato all'acquisto locale
Diritto alla conoscenza	26	Formazione inadeguata; mancanza di accesso a saperi tecnici e tradizionali	PSR misure di formazione; enti regionali e tecnici	Formazione tra pari; tutoraggio tra agricoltori; scuole rurali indipendenti	Agricoltori esperti, formatori rurali, associazioni giovanili	Sviluppare percorsi di formazione farmer2farmer
Diritto alla libertà di associazione	8	Monopolio dei CAA da parte delle grandi associazioni di categoria	Decreto Ministeriale n. 83709 del 21 febbraio 2024	Formazione sindacale e autorganizzazione tra pari	Organizzazioni contadine, sindacati, organizzazioni di categoria	Favorire l'organizzazione sindacale dei piccoli contadini e dei lavoratori rurali



**Dal 1958 Crocevia
si batte per i
diritti dei piccoli
produttori di cibo
in tutto il mondo**

SEGUICI SU



www.croceviaterra.it



[@croceviaterra](https://www.facebook.com/croceviaterra)



[@cicrocevia](https://www.instagram.com/cicrocevia)



[@CICrocevia](https://twitter.com/CICrocevia)

